

Immobilismo e rinvii alla Regione

Disponibile a parole ma lo scudocrociato diserta le riunioni

La maggioranza fatica a discutere concretamente - Difficoltà anche nelle commissioni

ANCONA - Come giudicare il comportamento di un partito che scrive sui suoi comunicati ufficiali di ritenere necessarie altre riunioni per definire contenuti e priorità programmatiche e che poi evita di inviare la propria delegazione alle suddette riunioni? E' quanto ha fatto la DC marchigiana nelle ultime ore. All'incontro di maggioranza dell'altro giorno c'era soltanto il consigliere regionale Luccioni, mentre gli altri partiti erano presenti con folte rappresentanze (tra gli altri, Stefani e Mombello per il PCI, Massi e Simonazzi del PSI, Barardi e Venturoli del PRI, Del Mastro per il PSDI, Tolisco per la sinistra indipendente). Basta questo atteggiamento per dire che la DC si sta muovendo sul filo del più evidente disimpegno? Forse no, ma i segni di disinteresse ci sono e sono davvero molto preoccupanti.

due diversi toni, uno per i comunicati e l'altro per le riunioni operative o politiche con gli altri partiti della maggioranza. La parvenza di disponibilità, qua una sostanziale rigidità che fa perdere di vista persino l'urgenza dei provvedimenti in esame. Nella nota emessa dopo la riunione, a cui era presente il segretario Giraldi, il gruppo dc sottolinea tra l'altro «la necessità di ripristinare una gestione regionale capace di portare avanti le più qualificate scelte programmatiche, nella salvaguardia del ruolo delle singole forze politiche e nel rispetto dei limiti (ecco la solita pretesa, volta a condizionare pesantemente le prospettive della regione, n.d.r.) entro i quali la DC può garantire la sua solida partecipazione».

La proposta di legge del PCI per l'abolizione degli organismi di bonifica

consorzi hanno irrigato i voti dc, non le campagne

Oggi nelle Marche i boschi sono in rovina, l'irrigazione copre solo il 7% della superficie complessiva - Le strade fatte servite solo a speculazioni «turistiche»

La proposta di legge regionale presentata dal gruppo comunista dell'apporto determinante del compagno Lorenzotti - sulla soppressione dei consorzi di bonifica e la delega agli enti locali assicurate delle funzioni di bonifica e di miglioramento fondiario, costituisce al tempo stesso la conclusione di un lungo processo legislativo e di un'altrettanto annosa battaglia politica. Come risulta chiaramente dalla relazione che accompagna la proposta di legge la questione di fondo attorno a cui hanno ruotato sia lo scontro politico che la elaborazione legislativa è stata quella del rapporto tra l'esigenza da un lato di una bonifica sempre più ampia - e quindi sempre più pubblica - e l'utilizzazione dall'altro di strumenti privatistici o parastatali, come appunto i consorzi di bonifica. Il massimo di contraddizione si ebbe con la legge del 1952 che accoppiava un ambizioso disegno programmatico in favore dei territori montani ad una gestione censoria dominata - mediante l'uso del feudale «voto plurimo» - cioè del voto per unità di superficie posseduta, tra i grandi proprietari assenteisti, i quali ben presto hanno trovato l'intesa - sul piano del mantenimento dell'assetto fondiario esistente e della erogazione di contributi «assistenziali» - con la Coldiretti, rappresentante della

proprietà particolare. Questo accordo ha prodotto risultati elettorali durevoli per la DC, ma sul piano della bonifica è stato un completo fallimento. «Fatto per citare qualche dato, oggi le Marche hanno una boscosità nettamente inferiore alla media nazionale, ma, quel che è peggio, il bosco marchigiano è così deteriorato che occorrono 24 ettari per produrre 1 mc. di legname, mentre la media nazionale è di 1 mc. ogni 1,5 ettari; l'irrigazione copre appena il 7 per cento della superficie complessiva e potrebbe agevolmente raddoppiare; i terreni incolti superano i 100 mila ettari. Ebbene, di fronte a una realtà di questo genere, che induce chiunque ritenga necessario un riordino generale di enormi proporzioni - così si sono espressi i tecnici del «SISSEM» dieci anni or sono, così hanno confermato quelli della Tecneco impegnati nel «progetto pilota» - i consorzi di bonifica montana ad una gestione censoria, hanno saputo far altro che... dare la precedenza alle strade.

Infatti dal 1956 al 1971 (anno in cui l'attività dei consorzi di bonifica montana è stata esaurita) sono stati fatti altri 108 chilometri di strada (sistemazioni idraulico-forestali, rimboschimenti, ecc.) 306 per cento del totale, per un costo di 234 milioni (13,5 per cento), 3.447 milioni per gli acquedotti rurali (10,6 per cento), 1.173

milioni per gli elettrodotti (3,6 per cento). Il fatto è che i grandi proprietari assenteisti, dopo aver deprezzato il patrimonio forestale e dei pascoli, non avevano e non hanno alcun interesse al rilancio produttivo - data la scarsità della manodopera e l'indisponibilità ad impiegare capitali in imprese redditività molto differita - e quindi non erano e non sono interessati a una bonifica finalizzata, con tutti i duplicati di apparati, sprechi e dispersione di risorse; o perché permette il recupero e la razionale utilizzazione di terreni che hanno al loro attivo una conoscenza e un'esperienza diretta delle singole realtà locali in definitiva, l'attività dei consorzi di bonifica. Occorre perciò voltare pagina. Anche a tal fine serve la proposta di legge del gruppo comunista. Intendiamoci. Dal punto di vista legislativo essa non apporta novità sostanziali. Le funzioni di bonifica sono state trasferite alle Regioni sia col decreto n. 11 del 1972 che col decreto n. 816 del 1977. Con la legge 1102 del 1971 si è operato un netto rovesciamento rispetto alla vecchia e fallita «991», attribuendo a un organismo nuovo, emanazione diretta dei Comuni - le Comunità montane - il compito di predisporre e attuare i piani di sviluppo che non possono non essere contrari al riordino del settore primario.

ANCONA - Ancora una volta la iniziativa in campo culturale imposta dalla amministrazione comunale dorica, sta per realizzarsi: in marzo sarà inaugurata la nuova sede della galleria d'arte moderna a Palazzo Bosdari. La struttura - è stato illustrato nei giorni scorsi - è un incontro - inteso così come un nuovo spazio di dibattito e di confronto culturale, in rapporto con le altre istituzioni italiane e straniere che operano nello specifico settore dell'arte moderna e contemporanea. «Si vuol fare del museo - ha detto la nuova direttrice della Pinacoteca Mariena Pasquali - un servizio sociale; sarà in altri termini un museo aperto pronto a recepire le iniziative di un museo attivo in cui al concetto di mostra singola si va sostituendo quello di attività continua, ove a fianco di rassegne d'arte moderna, avranno spazio ricerche sui diversi problemi di linguaggio e delle comunicazioni visive».



Palazzo Bosdari diventerà un museo «aperto»

A marzo si aprirà la galleria d'arte moderna

museo anconetano, oppure la rassegna «L'infedele» sulla falsa ideologia della fotografia, come fedele riproduttore del reale; le esperienze di comunicazione artistica attraverso i mezzi audiovisivi; la conferenza-dimostrazione dal 1. al 4 settembre della pantomima e della clowneria. In giugno infine un'idea che farà discutere ed appassionerà certamente i cittadini: una mostra documentaria e di intervento sul «Lazzaretto» di Luigi Vanvitelli, organizzata in collaborazione con la facoltà di ingegneria di Ancona. Per questa straordinaria opera architettonica che sorge al centro del porto peschereccio, nella zona Mandracchio, si profila finalmente un uso intelligente. La Pinacoteca si avvanterà inoltre di una classificazione delle opere moderne che di foto antiche. Nella foto: una Madonna di Carlo Crivelli conservata nella Pinacoteca

L'opera di risanamento nelle quattro aziende municipalizzate di Ancona

Migliorati i servizi per bus, acqua, gas Diminuito di mezzo miliardo il deficit

Il grosso sforzo della giunta comunale per consolidare la quantità e la qualità di prodotti indispensabili - Le tariffe e la politica verso le fasce sociali più deboli

ANCONA - Oltre mezzo miliardo in meno nel deficit delle aziende municipalizzate, in due anni. Questa la notizia che avrebbe potuto tranquillamente occupare la prima pagina dei quotidiani locali se fossero un tantino meno parziali. Nel complesso delle 4 aziende anconetane, il deficit è sceso dall'8,01 per cento: l'azienda servizi acqua e gas è addirittura andata in pareggio. Nonostante le difficoltà di comprensione di queste cifre, specie per i non addetti ai lavori, il risultato di questa vasta opera di risanamento finanziario merita una valorizzazione molto maggiore di quella fino ad oggi aversa.

questo combustibile; aumentata l'erogazione dell'acqua, che non ha visto interruzioni durante l'estate, e la quantità di prodotti lavorati dalla Centrale del Latte; migliorato ed espletato territorialmente, il servizio di nettezza urbana che sta ora ampliando anche il proprio raggio di attività. Come si è giunti a questi lusinghieri risultati? La Giunta d'emergenza (PCI-PSI-PRI) che regge le sorti della città, guardando da quasi tre anni, ha compiuto un grosso sforzo per soddisfare le esigenze crescenti. Si è cercato di coniugare la necessità di procedere ad un moderato aumento delle tariffe, con una politica di allargamento e consolidamento della qualità e quantità dei servizi erogati in particolare verso le fasce sociali e le zone della città tradizionalmente più disagiate ed emarginate, peggio servite. Particolare attenzione è stata data ad una concreta politica di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini alle scelte compiute: nel caso dell'aumento delle tariffe ATMA, così come per ciò che ha riguardato il gas, si sono svolte assemblee popolari ed incontri con i cittadini a livello di circoscrizione e comunale.

munale, si sono coinvolte tutte le parti in causa (anzitutto i lavoratori interessati); si è proceduto ad una massiccia opera di informazione mediante uno stampato distribuito dal comune. Valore esemplare ha il rapporto instauratosi con il personale: si è evitata una gestione verticistica, di comando, ed anzi, si è proceduto ad un confronto con i sindacati e le maestranze per giungere (vedi caso ATMA) ad un migliore utilizzo dei dipendenti, anche con personali sacrifici dei lavoratori, al fine di coprire accresciute esigenze pur in presenza di un invariato numero di dipendenti. A fronte di una così alta e onesta gestione dell'amministrazione comunale che ha ricevuto consensi sia di parte sindacale che dai cittadini, unica nota stonata è stata la posizione della DC (fiancheggiata da MLS). Questo curioso partito, nel mentre vota a livello nazionale una legge che fa obbligo ai comuni di risanare progressivamente i deficit attraverso i propri esclusivi mezzi (e quindi aumentando le tariffe) al Consiglio Comunale di Ancona, per esclusivi ed evidenti motivi elettorali, vota contro la delibera

d'aumento delle tariffe, solo perché presentata da una amministrazione da cui essa, per propria autonoma scelta, è fuori. La campagna stampa organizzata in questo caso dalla DC non ha però sortito l'effetto sperato: non che alle assemblee popolari partecipano (a differenza di altri che parlano di confronto e poi lo sfuggono), ma che le nostre orecchie queste frasi: «ma se stanno così le cose (per ciò che riguarda l'ATMA, n.d.r.) perché non portare direttamente il biglietto a 200 lire? Tanto poi il deficit lo paghiamo sempre noi, con le tasse». Ed è proprio qui il nodo della vicenda: si sono evitati ai cittadini nuovi oneri fiscali per coprire il deficit delle municipalizzate e, contemporaneamente, si sono migliorati i servizi. Non è poco, se si pensa ai trent'anni di abbandono, da parte delle precedenti amministrazioni comunali a prevalenza DC, di intere zone della città. Un'ultima annotazione in risposta, a quanti (leggi DC e MLS) hanno accusato il comune di politica antipopolare. Proprio allo scopo di salvaguardare i consumi delle fasce di cittadini economicamente più deboli, si è praticata una differenziazione negli aumenti: per il metano si è introdotta la tecnica delle fasce di consumo, che proteggono coloro che consumano meno e coloro che ne fanno strumento indispensabile al proprio lavoro. Per ciò che riguarda l'ATMA nel mentre veniva istituito il biglietto orario (con vantaggi per tutti gli utenti), si è proceduto ad una vasta ed articolata politica degli abbonamenti, favorendo il servizio di trasporto indispensabile ai pensionati INPS al minimo (e studenti).



ANCONA - Utilizzati i fondi disponibili

Strade e scuole: così nel '78 la Provincia ha speso i suoi soldi

Interventi anche in difesa dell'occupazione, per il potenziamento delle coop

ANCONA - L'anno che si è da poco concluso non è stato certo felice per le Marche: la lunga crisi politica alla Regione ha condizionato fortemente le iniziative in campo culturale e in campo economico, l'attività dei Comuni e Comunità montane, privandoli di un punto di riferimento preciso per la programmazione dei loro interventi. A quella politica, si è poi aggiunta la crisi economica, che ha messo in pericolo migliaia di posti di lavoro e ha reso più drammatico il problema della disoccupazione giovanile. Per questa ragione, e tenuto conto del ristretto margine di autonomia cui ha dovuto operare l'Ente il bilancio dell'attività di Amministrazione provinciale di Ancona può considerarsi ampiamente positivo. Del resto, i dati parlano da sé: si è lavorato innanzitutto con impegno, senso di responsabilità e concretezza, e questo ha consentito di ridurre le spese correnti (passate dai 22 miliardi del '77 ai 21 e 600 milioni dello scorso anno) anche se i costi sono aumentati. Ma ciò che più conta è che tutti i fondi a disposizione sono stati utilizzati dai vari assessorati. La fetta maggiore è andata ai lavori pubblici, in particolare per la viabilità e l'edilizia, specialmente quella scolastica. Per la manutenzione degli oltre 1100 km di strade e per lavori di trasformazione urbanistica in corso, appalti e finanziati, sono occorsi oltre 12 miliardi; l'importo per interventi per l'edilizia pubblica e scolastica ammonta a oltre 8 miliardi. Riguardo alle attività economiche, l'amministrazione provinciale ha collaborato vivamente con i consigli di fabbrica, sindacati, la Regione e i comuni interessati alle lotte per la difesa del posto di lavoro: la più ampia solidarietà ha avuto le maestranze del tubificio Zanzardi, del gruppo Tazzerella, delle «Confezioni Filottrano», della Simca di Jesi, i

colti derivanti dalle complesse problematiche culturali e sociali, ai primi posti tra le regioni italiane. Sempre in riferimento alla battaglia per l'inserimento degli handicappati nella scuola, nella società, nel lavoro, sono da ricordare i due convegni su questo problema specifico. Nel settore della Pubblica Istruzione e della cultura l'ente è stato particolarmente impegnato ad intervenire di sostegno e di collaborazione di attività di cui l'Ente si era fatto promotore in passato, come ad esempio quelle dell'AMELAC, l'associazione culturale dei comuni marchigiani, ma non ha trascurato iniziative di promozione culturale, la rassegna del cinema cinese, il convegno sulla Rai e le iniziative private, la mostra di Nori De Nobili, al Palazzo degli Anziani. Da segnalare infine, in campo scolastico, i 700 milioni spesi per la istituzione di 140 corsi di formazione professionale. Per il turismo, l'ecologia, ricorderemo i 475 milioni stanziati dalla Provincia per i comuni con una popolazione inferiore ai 5000 abitanti allo scopo di favorire la costruzione, il riattamento, il completamento di impianti e strutture sportive e per l'attivazione di corsi di formazione sportiva. I. f.

Il congresso dell'ARCI a Chiaravalle

Saper «stare insieme» è anche combattere terrorismo e violenza

CHIARAVALLE - E' possibile parlare oggi di impegno sociale del tempo libero, quando ci sono in Italia centinaia di migliaia di giovani disoccupati o sotto occupati, di «sport per tutti», quando mancano impianti sportivi, palestre, piscine, o quelli esistenti sono il più delle volte mal-gestiti o impiegati dai privati esclusivamente a scopo di lucro; di salvaguardia dell'ambiente quando lo inquinamento avvelena interi paesi? La risposta che è venuta dal congresso provinciale dell'ARCI, svoltosi a Chiaravalle (presente Laura Marini, della segreteria nazionale dell'associazione) è stata perentoria: non solo è possibile, ma è necessario e doveroso per la trasformazione e la crescita demo-

cratica della nostra società. «Occorre riscoprire - ha affermato nella sua relazione introduttiva il segretario provinciale dell'ARCI, compagno Maderioni - la volontà dello stare insieme, un modo di stare insieme per battere il terrorismo e non cedere alla violenza». Nel corso del dibattito non sono mancati accenti autoritativi: sono stati sottolineati gli scarsi risultati ottenuti nei vari settori di interesse (in quello sportivo, ad esempio, o in quello del teatro e del cinema) rispetto all'alto numero di iscritti all'associazione. Carenze si sono registrate circa la programmazione e l'indagine scientifica sul territorio riguardante le strutture esistenti (palestre, cine-

ma, teatri, sale di ricerca, impianti sportivi). Ma il mancato raggiungimento di determinati obiettivi non può essere imputato esclusivamente a disfunzioni interne, alla difficoltà di operare dello stesso Direttivo Provinciale: in più di un intervento è stata denunciata la scarsa sensibilità dei Comuni, oltremodi restii a mettere a disposizione delle associazioni le loro strutture sportive. Una delle poche eccezioni è stata l'amministrazione comunale di Falconara che ha offerto tutta la collaborazione necessaria per la riuscita della prima «manifestazione» dei bambini, organizzata lo scorso anno dal Cral e Api e «La rotella». Il dibattito si è anche soffermato sulle nuove possibilità che si aprono ai circoli culturali dopo l'entrata in vigore della legge 841 che prevede lo scioglimento dell'ENAL; respinta qualsiasi ipotesi di affiliazione obbligatoria dei circoli iscritti al discolto ente, è stata sottolineata la necessità della più ampia collaborazione con tutti i circoli e le associazioni culturali, ricreative, sportive esistenti.

Ma il mancato raggiungimento di determinati obiettivi non può essere imputato esclusivamente a disfunzioni interne, alla difficoltà di operare dello stesso Direttivo Provinciale: in più di un intervento è stata denunciata la scarsa sensibilità dei Comuni, oltremodi restii a mettere a disposizione delle associazioni le loro strutture sportive. Una delle poche eccezioni è stata l'amministrazione comunale di Falconara che ha offerto tutta la collaborazione necessaria per la riuscita della prima «manifestazione» dei bambini, organizzata lo scorso anno dal Cral e Api e «La rotella». Il dibattito si è anche soffermato sulle nuove possibilità che si aprono ai circoli culturali dopo l'entrata in vigore della legge 841 che prevede lo scioglimento dell'ENAL; respinta qualsiasi ipotesi di affiliazione obbligatoria dei circoli iscritti al discolto ente, è stata sottolineata la necessità della più ampia collaborazione con tutti i circoli e le associazioni culturali, ricreative, sportive esistenti.

Riprende stamane il programma dedicato alle Marche, in autunno il via alla terza rete

Una regione da scoprire, anche alla Rai

Vicenda Sabalich-Benelli: intervengono gli avvocati

CAMERINO - Nel confronto in atto fra cattolici e laici sul tema dell'aborto, riacceso, in queste condizioni si può essere certi che non saranno né la Chiesa né il mondo cattolico a minacciarne o metterne in pericolo la dignità, l'autorità e la libertà. Definita «inopportuna» l'espressione usata dal cardinale Benelli (il prelo parlo dell'aborto come di «un bubbone infetto da stradicare») gli avvocati fanno riferimento ad alcune dichiarazioni rese da personalità politiche inter-

ANCONA - Riprende questa mattina (ore 11.30) sulla rete nazionale della radio il programma «Una regione alla volta», ideato e realizzato dalla sede Rai di Ancona e dedicato alle Marche. La serie di trasmissioni, programmata per sette puntate ha preso il via la scorsa settimana con due interventi: uno dello studioso e dei problemi sociali ed economici, lo storico Sergio Anselmi, docente universitario che ha trascritto un quadro introduttivo dell'ordine degli avvocati e dei procuratori legali; del foro camere. Il documento esprime in sostanza appoggio e stima personali al magistrato in relazione agli «incontri inaccettabili» rivolti a lui sul piano personale, pur non solidarizzando con la sua iniziativa. Al presidente Sabalich si dà atto «di avere svolto e di svolgere le sue funzioni con ineccepibile impegno, correttezza e puntualità», al di là del terreno specifico della polemica. Aspetto, questo, estraneo al documento che si limita ad alcune considerazioni sui rapporti che debbono intercorrere tra Stato e Chiesa. «Lo stato democratico ha le sue leggi - si afferma - le sue istituzioni e il suo pluralismo culturale, politico. A queste condizioni si può essere certi che non saranno né la Chiesa né il mondo cattolico a minacciarne o metterne in pericolo la dignità, l'autorità e la libertà».

ta reso necessario dopo la riforma dell'ente e, praticamente, alla vigilia dell'entrata in funzione della terza rete. Abbiamo incontrato il capostruttura della programmazione di Ancona, Mario Busalich, che ha parlato del luogo marchigiano (con 22 anni di Rai alle spalle, a Milano, Roma e Napoli) a cui è affidata la programmazione di tutta quella «nuova» (una volta tutto si esauriva con i notiziari delle redazioni giornalistiche), che punta direttamente anche sul costume, sulla «colore», sulla cultura. «Stiamo vivendo una interessante fase di transizione, ci ha detto Busalich, avviando a completare un processo di svecchiamento e sprovincializzazione».

«Finitiamo - ci ha detto ancora Busalich - ad un nuovo modo di programmare che dia spazio al «nuovo», alla cultura, al folklore. Questo importante appuntamento rappresenta per la sede Rai anconetana un'occasione per un salto di quali-

ta reso necessario dopo la riforma dell'ente e, praticamente, alla vigilia dell'entrata in funzione della terza rete. Abbiamo incontrato il capostruttura della programmazione di Ancona, Mario Busalich, che ha parlato del luogo marchigiano (con 22 anni di Rai alle spalle, a Milano, Roma e Napoli) a cui è affidata la programmazione di tutta quella «nuova» (una volta tutto si esauriva con i notiziari delle redazioni giornalistiche), che punta direttamente anche sul costume, sulla «colore», sulla cultura. «Stiamo vivendo una interessante fase di transizione, ci ha detto Busalich, avviando a completare un processo di svecchiamento e sprovincializzazione».

Marco Bastianelli